

Studi
del Dipartimento di Scienze della Politica
dell'Università di Pisa

2

TOSCANA E SPAGNA
NEL SECOLO XVI
Miscellanea di studi storici



EDIZIONI ETS

RITA MAZZEI

IN MARGINE ALL'ATTIVITÀ DI UN MERCANTE PISANO
A SIVIGLIA NELLA SECONDA METÀ DEL CINQUECENTO:
'CURIOSITÀ' DEL NUOVO MONDO INVIATE
A FERDINANDO I DEI MEDICI

Nel corso del 1598 arrivavano a Firenze diverse lettere da un mercante toscano di Siviglia. Tutte annunciavano al granduca, e al suo segretario Belisario Vinta, l'invio di «certe robe»: pietre, uccelli, piante e altre cose provenienti dal Nuovo Mondo.

Com'è noto, in linea con la tradizione di tutta la politica marinara dei primi granduchi, di cui il successo di Livorno fu il risultato più importante, Ferdinando I mostrò sempre grande interesse per l'America¹. Qualche toscano aveva pure cominciato a spingersi «nelle Indie del Perù» o in Messico²; per quanto l'accesso alle terre americane fosse rigorosamente riservato ai sudditi del re di Spagna, e gli stranieri dovessero ottenere permessi speciali. Ma del granduca, come dei suoi predecessori, ben conosciamo altresì i molteplici interessi per la ricerca naturalistica che avevano fatto della corte medicea uno dei centri più attivi in quel settore. Ne sono prova fra l'altro le relazioni fra la corte toscana e il bolognese Ulisse Aldrovandi, forse il più famoso naturalista del tempo, con cui sia Francesco I che Ferdinando I furono in corrispondenza, e che in due occasioni – nel 1577 e nel 1586 – sog-

¹ Cfr. G. UZIELLI, *Cenni storici sulle imprese scientifiche, marittime e coloniali di Ferdinando I, granduca di Toscana*, Firenze, Spinelli, 1901; C. CIANO, *La politica marinara, in La corte il mare i mercanti, Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento*, Catalogo della mostra, Firenze, 1980, pp. 115-116; G. SPINI, *Il principato dei Medici e il sistema degli Stati europei del Cinquecento*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, I, Firenze, Olschki, 1983, pp. 215-216.

² Di alcuni se ne ha notizia. Un fiorentino, Niccolò di Bernardetto del Benino, andava «nelle Indie del Perù» intorno al 1580; Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFi), *Notarile moderno*, 4709, cc. 94v.-95r., Antonio Rustici, 4 gennaio 1596 (s.f.). Un altro fiorentino, Alessandro Federigi, nel 1608 si trovava «in urbe Mexici in Nova Hispania»; ASFi, *Pratica Segreta*, 190, cc. 132v.-133r. Ricordiamo anche un pisano, Michelangelo di Iacopo Giani, di cui nel 1601 il padre diceva che era andato «più fa nella città di Messico in Nova Spangnia [sic] dove ha buonissimi negotti»; Archivio di Stato di Pisa (d'ora in poi ASPi), *Consoli del mare*, 967, cc. n. n.

giornò a Firenze³.

Tutto ciò faceva sì che Firenze si imponesse come centro di raccolta e di redistribuzione dei reperti naturalistici e dei manufatti, nonché delle notizie che arrivavano dal Nuovo Mondo⁴.

* * *

Le lettere di cui si tratta si collocano nell'ambito di questi interessi. Siviglia era non solo il più importante centro economico e finanziario della Castiglia, ma come sede della *Casa de Contratación* (istituita sin dal 1503) fu punto privilegiato di partenza per l'America, fino a quando il primato non passò a Cadice. A Siviglia arrivavano tutte le merci da imbarcare per le Indie, sia che fossero di provenienza spagnola sia che venissero da altri paesi; e vi approdavano i galeoni che portavano in Spagna i prodotti del Nuovo Mondo. Lì si affollavano i mercanti stranieri, italiani, fiamminghi, portoghesi. A Cadice, come a Siviglia, era di grande rilievo la presenza toscana; tanto che la notizia dell'assalto inglese a Cadice nel 1596 creava gran sconcerto a corte: «la nostra piazza di Fiorenza – faceva scrivere Ferdinando I all'ambasciatore – è tutta sottosopra, et così doveranno essere tutte le altre, non ci essendo mercante che non abbia interesse in quelle parti»⁵. Accanto ai tanti fiorentini, vi era anche qualche pisano. A Cadice, ad esempio, nel 1578 si trovava «per negotii mercantili» un figlio di quel Giovanni Lanfranchi che aveva due suoi fratelli (Iacopo e Carlo) ad Anversa, e uno (Federigo il vecchio) ad Ancona. Quella dei Lanfranchi era una delle principali famiglie pisane, e sappiamo che essi avevano certi interessi in Spagna ancora ai primi del Seicento⁶. A Siviglia,

³ Per il rinnovato interesse per le scienze della natura, cfr. *La corte il mare i mercanti*, cit. p. 195. Per i rapporti fra i Medici e l'Aldrovandi, cfr. *Ulisse Aldrovandi e la Toscana. Carteggio e testimonianze documentarie*, a cura di A. Tosi, Firenze, Olschki, 1989.

⁴ Cfr. G. OLMÍ, «Magnus Campus»: i naturalisti italiani di fronte all'America nel secolo XVI, in *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, a cura di A. Prosperi e W. Reinhard, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 370 ss. Per la curiosità che suscitavano la flora e la fauna del Nuovo Mondo, cfr. A. GERBI, *La natura delle Indie Nuove. Da Cristoforo Colombo a Gonzalo Fernandez de Oviedo*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1975; *Animali e piante dalle Americhe all'Europa*, a cura di L. Capocaccia Orsini, Giorgio Doria, Giuliano Doria, Genova, Sagep Editrice, 1992.

⁵ ASFi, *Mediceo del Principato*, 290, cc. 94v.-95r.

⁶ Cfr. R. MAZZEI, *Pisa medicea. L'economia cittadina da Ferdinando I a Cosimo III*, Firenze, Olschki, 1991, p. 12. Per i Lanfranchi ad Anversa e ad Ancona, pp. 44-46. Per il figlio del Lanfranchi a Cadice, cfr. ASFi, *Auditore delle Riformazioni*, 12, n. 316.

uno dei molti toscani che esercitavano allora la mercatura era appunto quel Cesare Baroncini che nel 1598 scriveva al Vinta e al granduca.

La sua famiglia era originaria di San Gemignano, ove era nato lo stesso Cesare. Trasferitasi a Pisa solo in tempi recenti, vi aveva fatto fortuna con la lavorazione del cuoio. Un fratello di Cesare, Sforzo di Mariotto, arrivava ad avere diverse conce in città, e alla sua morte nel 1598 il figlio Scipione poteva scrivere allo zio: «mi ritrovo li più belli siti che siano nella nostra arte, [...] questi voglio che sempre restino alla casa de' Baroncini». In effetti per più generazioni, almeno per tutto il secolo XVII, i Baroncini rimasero impegnati in quel settore⁷.

Com'è noto, la lavorazione del cuoio aveva, in quella che era la seconda città del granducato, origini remotissime, e conservò tutta la sua importanza anche nel quadro della ripresa dell'economia cittadina al tempo dei primi granduchi. Anzi, la più tradizionale delle industrie pisane rimase vitale anche nella crisi seicentesca. Merita appena ricordare che, dopo la cocciniglia e l'indigo, i cuoi erano una delle merci più importanti che arrivavano allora dalle colonie americane. Da Siviglia, il Baroncini ne forniva in buona quantità al fratello a Pisa. Allorché alla fine del 1582 Sforzo gli dava notizia di essersi messo in proprio, gli anticipava: «harò bisogno l'hanno di 1500 o 2 mila quoaia d'India per mia negotii, harò caro saper da voi il più comodo tempo o stagione ne possa commettervi una partita di pezze 500 per volta, che vorrei fussino proviste con qual vantaggio e della meglio qualità che costà sia portate da India, e in particolare della sorta che venghono senza sale, e dirmi se sarà più utile il rimettervi prima e denari o aspettar da voi la tratta del costo»⁸. Con i suoi a Pisa Cesare si mantenne sempre in stretto contatto, accarezzando negli anni più maturi l'idea di rientrare in patria. Non ne fece poi di niente, e fu piuttosto un figlio del nipote, Mariotto di Scipione, a recarsi presso di lui. I copialettere dei Baroncini e i loro libri di conti, conservati in buon numero nel fondo *Pia Casa di Carità* presso l'Archivio di Stato di Pisa, sono assai ricchi di notizie sull'attività del congiunto in Spagna.

Il Baroncini risulta a Siviglia almeno a partire dai primi anni set-

⁷ Per i Baroncini a Pisa, cfr. R. MAZZEI, *op. cit.*, pp. 18, 132-133. Per quanto scriveva Scipione Baroncini nel 1599, cfr. ASPi, *Pia Casa di Carità*, 584, c. 26v.

⁸ Copia della lettera del 10 dicembre 1582 si trova nel copialettere di Sforzo di Mariotto Baroncini, *ibid.*, 586, cc. 144v.-145r.

tanta del Cinquecento⁹. Probabilmente vi era arrivato molto giovane, per lavorare presso qualche ditta toscana. Si era poi messo in proprio, ma la firma «Alessandro Attavanti-Cesare Baroncini e C.» vi fallì nel 1576¹⁰. Come spesso capitava, il fatto lasciava un lungo strascico di liti fra i due soci. L'Attavanti «pretende da voi gran cose – scriverà dieci anni più tardi al Baroncini il fratello da Pisa – e [...] desidererebbe venisti qua per farvi qualche acciacco, e li riuscirebbe havendo in Firenze parenti da farvi ogni aggravio per iustitia»¹¹. Dopo il fallimento l'Attavanti era rientrato in Toscana¹², mentre il Baroncini era rimasto a Siviglia. Lì avrebbe messo su famiglia, non allontanandosene più per tutta la vita. Alla fine del 1582 lo troviamo «accomodato e fermo» con i fiorentini Baccio d'Averone e Annibale del Caccia¹³.

Quando il padre di Francesco Carletti nel 1593 decideva di partire con il figlio per le Indie, poiché «questi viaggi e navicationi dell'Indie non possono farsi d'altri, che dalla propria Nazione Spagnola», si rivolgeva proprio al mercante pisano. Così ci informa il Carletti all'inizio dei suoi *Ragionamenti*: «noi come italiani e forastieri venivamo a cascare in pregiudizio di perdere tutto l'avere che avessimo messo in tal negotio, se mai si fusse saputo essere nostro. Talché, per rimediare a questo inconveniente, ordinò mio padre che tutto si negoziasse sotto nome di terza persona, la quale fu la moglie di Cesare Baroncini di nazione pisana, maritato in Siviglia; et a me da essa mi fu dato procura e piena facultà d'amministrare questo negotio come suo agente, e poi in secreto si fecero in contra altre scritture che manifestavano la verità di questo fatto»¹⁴.

A quel tempo era attiva la «Cesare Baroncini-Attanasio d'Ave-

⁹ Nel 1573 Lorenzo di Antonio del Vigna e Benedetto di Buonaccorso Uguccioni lo nominavano loro procuratore in quella città. ASFi, *Notarile moderno*, 129, Francesco Giordani, 30 marzo 1573.

¹⁰ Cfr. ASFi, *Tribunale di mercanzia*, 11524, cc. n.n.; 11530, c. n. n., rescritto Gio. Battista Concini 1° maggio 1587. La «Attavanti-Baroncini e C.» aveva rapporti commerciali con la «da Varna-Pomari e C.» di Pisa, *ibid.*, 11524, c. n. n., informazione del cancelliere della Mercanzia, 16 luglio 1577.

¹¹ Copia della lettera del 13 febbraio 1586 si trova nel copialettere cit., f. 300v. Poco dopo l'Attavanti nominava Annibale del Caccia suo procuratore per regolare gli interessi con il Baroncini; ASFi, *Notarile moderno*, 5349, cc. 115v.-116v., Alessandro Guidarrighi, 6 marzo 1586 (s.f.).

¹² Già nel maggio del 1576 era a Firenze, cfr. *ibid.*, 266, c. 59, Frosino Ruffoli.

¹³ Se ne compiaceva il fratello nella lettera cit. del 10 dicembre 1582, cfr. nota 8.

¹⁴ F. CARLETTI, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, a cura di P. Collo, Torino, Einaudi, 1989, p. 8.

rone e C.», di cui Baccio d'Averone era il socio principale «per viam accomanditae». Con lui il Baroncini aveva fatto compagnia subito dopo la morte di Annibale del Caccia. Le lettere del Baroncini per il granduca e il suo segretario spedite nel 1598 viaggiavano infatti insieme a quelle dirette a Baccio a Firenze¹⁵.

La «Baroncini-d'Averone e C.» fallì nel 1605¹⁶. Alla fine del 1609 Cesare viveva ancora a Siviglia, dove dopo la morte di Sforzo (1598) seguiva a scrivergli il nipote Scipione. In seguito non abbiamo più notizie di lui.

* * *

Il Baroncini, che trascorse gran parte della sua vita in Spagna e sposò una spagnola, era dunque l'uomo adatto per fare arrivare alla corte medicea vari reperti esotici del Nuovo Mondo. Non a caso, il padre del Carletti si era rivolto a lui, come a un mercante ben inserito nella realtà di quel paese.

Egli era solito spostarsi fra Siviglia e Lisbona, ove si recava, ad esempio, nel 1587. Conosceva bene la città, in cui doveva esser giunto da ragazzo, o poco più, e il suo porto; poteva contare ovunque su una fitta rete di corrispondenti, da Cadice a Livorno, e infine aveva facile accesso ai canali diplomatici. Attraverso di lui vediamo passare anche la corrispondenza di Ferdinando I con il viceré del Perù, don Luigi Velasco, cui il granduca aveva già fatto avere in passato «sante reliquie»¹⁷.

Fra le cose spedite dal Baroncini nel 1598, l'invio più importan-

¹⁵ Cfr. ASFi, *Mediceo del Principato*, 883, c. 441r.

¹⁶ Per la firma «Baroncini-d'Averone e C.», cfr. ASFi, *Notarile moderno*, 2001, cc. 155v.-156r., 12 febbraio 1596 (s.f.); 2002, cc. 8v.-9r., 18 aprile 1597, Lorenzo Muzzi. Nel 1599 il Baroncini riceveva dei fagotti di tele che erano stati spediti da Rouen dai lucchesi Cenami. Cfr. P. JEANNIN-J. BOTTIN, *La place de Rouen et les réseaux d'affaires lucquois en Europe du nord-ouest (fin du XVI^e-début du XVII^e siècle)*, in *Atti del Convegno «Lucca e l'Europa degli affari. Secoli XV-XVII»*, a cura di R. Mazzei e T. Fanfani, Lucca, Pacini Fazzi, 1990, p. 170. Gli affari ebbero una certa continuità, poiché solo nell'ottobre del 1605 «Cenami fit arrêter les comptes avec ses deux correspondants de Séville», *ibid.* Per una procura data dai Baglioni a Venezia a Cesare Baroncini e al socio a Siviglia nell'ottobre del 1599, cfr. W. BRULEZ, *Marchands flamands à Venise (1568-1605)*, Bruxelles-Rome, Institut historique belge de Rome, 1965, p. 321, n. 964. Per il fallimento, cfr. J. GENTIL DA SILVA, *Stratégie des affaires à Lisbonne entre 1595 et 1607*, Paris, Colin, p. 87.

¹⁷ Cfr. la copia di una lettera inviata da Ferdinando I a don Luigi Velasco, in data 17 maggio 1596, in ASFi, *Mediceo del Principato*, 290, c. 52r. Si fa riferimento a due casse, che il granduca aveva mandato a Siviglia per il viceré del Perù, nella lettera del Baroncini del 28 settembre 1598.

te era quello di pietre dure, diaspri e alabastro, per i lavori alla Cappella dei principi in San Lorenzo. Prima ancora che si fossero definite le linee generali del progetto dell'edificio che avrebbe dovuto accogliere le tombe dei granduchi medicei, si lavorava già agli inserti ornamentali da sistemare al suo interno. Per tutto il 1598 a Firenze si prepararono le pietre per eseguire le arme delle città toscane. Se ne fecero venire da varie miniere toscane, per lo più facendole passare da Livorno; e difatti non a caso nella loro ricerca troviamo coinvolti architetti che lavoravano a Livorno. Ma si puntava anche su un'ampia rete di corrispondenti sparsi ovunque, ambasciatori e mercanti, i quali tutti di volta in volta venivano incaricati di fare arrivare in Toscana le pietre più rare e più varie; e queste finirono con l'accumularsi in quantità tale da alimentare per secoli l'attività della Galleria¹⁸. Il contributo del Baroncini si colloca in questa opera di ricerca a largo raggio, che portava Ferdinando I a entrare «in corrispondenza col cardinale di Siviglia per farne incetta dai Regni di Spagna»¹⁹.

Grazie all'intervento del cardinale, e tramite il mercante toscano, arrivano a Firenze «alcune pietre mistie che vengono dall'Indie, e sono delle più vaghe e belle»²⁰. Nell'aprile del 1598 da Siviglia sono spedite a Santi Fantoni, un mercante fiorentino di Cadice con cui la ditta «Attavanti-Baroncini e C.» aveva avuto rapporti d'affari²¹, «diciassette cassette nelle quale vi sono tredici pietre di giaspi e otto pietre di alabastro, in tutto pietre vent'una». Il Fantoni avrebbe avuto cura di farle caricare sulla nave Santa Maria delle Grazie, in partenza da quel porto per Livorno²². Ove difatti arrivarono prima della fine di agosto. Da Firenze si chiedevano altre pietre per la cappella di San Lorenzo, soprattutto si insisteva per «del broccatello brecciato». Ma era difficile soddisfare la richiesta, «perché dell'Indie di Nuova Spagna in dove è la cava di

¹⁸ Cfr. A. ZOBÌ, *Notizie storiche sull'origine e progressi dei lavori di commesso in pietre dure che si eseguiscono nell'I. e R. Stabilimento di Firenze*, Firenze, 1853; *Le pietre dure*, in *Palazzo vecchio: committenza e collezionismo medicei. Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento*, Catalogo della mostra, Firenze, 1980, p. 237; *Splendori di pietre dure. L'Arte di Corte nella Firenze dei Granduchi*, Firenze, Giunti, 1988.

¹⁹ A. ZOBÌ, *op. cit.*, p. 190.

²⁰ Lettera del 16 febbraio 1598.

²¹ Al momento del fallimento della «Attavanti-Baroncini e C.» nel 1576, Sante Fantoni aveva delle mercanzie che spettavano ad essa. ASFi, *Tribunale di mercanzia*, 11530, c. n.n., rescritto Gio. Battista Concini 1° maggio 1587.

²² Lettera del 13 aprile 1598.

queste sorte pietre – manda a dire il Baroncini – ne viene pochissime, et solo vengono di quelle trasparente d'alabastro per servitio d'are, d'altari et non per altri bisogni»²³.

Per ringraziare il cardinale, Ferdinando I gli mandava una statua del Giambologna, uno degli artisti allora più legati alla corte medicea. Allo scultore arrivava dalla Spagna una «catena d'oro di valuta di scudi 200 in circa»²⁴.

Altre cose erano inviate direttamente al Baroncini da un corrispondente nel Nuovo Mondo, un «Niccolò Girolamo stante nell'isola della Havana» di cui purtroppo non sappiamo altro. Si trattava non solo di nuove pietre e vari reperti naturalistici, ma anche di manufatti. Come quell'arco e quelle frecce che nella lettera del 21 dicembre 1598 il Baroncini dice di non essere riuscito a far caricare in tempo sulla nave diretta a Livorno, e che di certo avrà inviato in seguito. A questo proposito, ricordiamo che Ferdinando I si era mostrato interessato a raccogliere manufatti messicani sin da quando era a Roma, ancora cardinale²⁵.

A riprova del grande interesse per la flora e la fauna di quelle terre lontane, nelle lettere del mercante pisano fanno la comparsa una cassa di diversi semi, «piante d'erbe maltrattate», esemplari vivi di certi uccelli; due passerini, e «sei uccellacci». Dei passerini, egli può dire solo di uno che era «bella cosa». L'altro sulla nave era finito preda di un topo, e così non ne era rimasto che il becco, pure inviato a Firenze. Degli «uccellacci», afferma di non conoscere la qualità, ma aggiunge: «so bene che qua non son tenuti né belli né nuovi»²⁶. Uno era morto durante la lunga traversata, e se ne era conservata la spoglia.

Gli interessi naturalistici di Ferdinando I, come già di Cosimo e di Francesco I, portavano i granduchi a promuovere la raccolta di tutto ciò che nel mondo animale e naturale avesse il carattere di raro e di esotico. Il tentativo di sottoporre la natura ad un'indagine sistematica che segnava la cultura toscana del tempo, era sorretto dall'incoraggiamento del granduca che si proponeva come collezionista per eccellenza. Così agli orti, con la classificazione sistematica delle piante esotiche, si affiancava la raccolta di animali anche vivi, provenienti dai paesi più remoti, purché rari e singolari.

²³ Lettera del 26 ottobre 1598.

²⁴ Lettera del 13 aprile 1598.

²⁵ Lo ricorda G. OLMÍ, *op. cit.*, p. 370.

²⁶ Lettera del 28 settembre 1598.

In questo senso, Cesare Baroncini, che esercitava la mercatura in quella Siviglia che era «emporio delle cose che vengono d'India»²⁷, si trovava in una posizione privilegiata. Da lì, più facilmente di tanti altri mercanti toscani che incontriamo su piazze lontane alle prese con singolari traffici di reperti 'curiosi', poteva assecondare il gusto per l'esotismo che contrassegnava la corte medicea.

APPENDICE

I

ASF_i, *Mediceo del Principato*, 883, cc. 338, 349.

A Ferdinando I

Serenissimo Signore

La lettera di Vostra Altezza Serenissima de 29 d'aprile passato ricevei circa quindici giorni sono, et quella che con essa veniva per l'illustrissimo signor cardinale di Siviglia diedi subito in propria mano, e feci sapere a Sua Signoria Illustrissima essere arrivata in salvamento a Cartagena la statua che Vostra Altezza gli fece mandare con il galeone di Ragnina, che ne prese sommo contento. E perché Sua Signoria desidera haverla di qua quanto prima, mi comandò la facessi venir per terra senza altro perdimento di tempo. Il che ho connesso mi sia mandata, et si tosto che capiti in me la presenterò a Sua Signoria Illustrissima come Vostra Altezza mi comanda, et a viva voce l'ho certificata il contento Vostra Altezza Serenissima terrà impiegarse per suo gusto, et resta satisfattissima della mercede e favore che sempre ha da ricevere da lei in ogni occasione. In executione d'un avviso che Vostra Altezza Serenissima diede a Sua Signoria Illustrissima, ha messo in punto alcune pietre mistie che vengono dall'Indie, e sono delle più vaghe e belle che ci capitino. Non si sono mandate fino a hora a Livorno per mancamento di nave per Calis, et quantunque ve ne sieno state alcune, erano nondimeno di sì poca forza che per timore non capitassino male non ha volsuto il signor cardinale mandarle in esse, e perché io penso non ci possa capitare così presto nave idonee rispetto all'imbarco che è per tutta questa costa, giudicherei mol-

²⁷ G. OLMÍ, *op. cit.*, p. 370.

to opportuno mandarle per terra in Alicante perché di qui vi fussino mandate a Livorno per nave, se bene s'acresceranno molte spese. Vostra Altezza Serenissima comandi quel più è servita si faccia in questo et in ogni altro che gli occorra di queste parte, che come vasallo et servitore ubbidientissimo procurerò exsequire quanto da Lei mi viene comandato. Et Nostro Signore Dio guardi et prosperi Vostra Altezza Serenissima, et a maggiore stato l'accresca. Di Siviglia, adi 16 febbraio 1598.

Di Vostra Altezza Serenissima
umil servitore et vassallo
Cesare Baroncini

II

ASFi, *Mediceo del Principato*, 884, c. 513.

A Ferdinando I

Serenissimo Signore

La statua che Vostra Altezza Serenissima fece fare per Monsignor Illustrissimo cardinale di Siviglia feci condurre qui di Cartagena per terra, et a nome di lei la presentai a Sua Signoria, si come la mi comandò. La ricevette con somma allegrezza, et resta contentissima della merced e favore Vostra Altezza Serenissima gli ha fatto, sicome ne doverà dar testimonio con la qui alligata sua. Sua Signoria Illustrissima m'ha fatto consegnare diciassette cassette nelle quale, dice, vi sono tredici pietre di giaspi et otto pietre d'alabastro, in tutto pietre vent'una, quale ho mandato a Calis a Santi Fantoni perché le carichi alla nave Santa Maria di Grazie, capitano Niccolò di Vitto raueo, che in quel porto carica per Livorno, a consegnar a Vostra Altezza Serenissima. Aspetto in breve mettino in executione quest'hordine, et mi mandino le polize di carico, e haute le manderò a Vostra Altezza perché con esse a suo tempo comandi sieno riceute. Le pietre qua sono state tenute belle, et credo habbino a contentare a Vostra Altezza Serenissima alla quale umilmente facendo reverenza, aspetterò mi comandi in quel più sarà servita di questi Paesi, che come vassallo ubbidientissimo procurerò mettere in executione quanto da lei mi sarà comandato. Et nostro Signore Dio guardi et prosperi Vostra Altezza Serenissima molt'anni et a maggiore stato acresca. Di Siviglia, a 13 aprile 1598.

Di Vostra Altezza Serenissima
umil servitore et vassallo
Cesare Baroncini

III

ASFi, *Mediceo del Principato*, 884, c. 514.

A Belisario Vinta

Illustre signor mio osservandissimo

Io consegnai all'illustrissimo signor cardinale di Castro la statua che il granduca Nostro Signore mi fece mandare perché gliela dessi a nome suo. Sua Signoria Illustrissima n'ha fatto molta festa, e resta ubrigatissima all'amorevolezza di Sua Altezza, et al signor Gio. Bologna manda una catena d'oro di valuta di scudi 200 in circa.

Quelle pietre che Vostra Signoria mi comandò sollecitassi hebbi quatro giorni sono, et le mandai a Calis per caricarle a una nave rauega che quivi carica per Livorno, come a Sua Altezza Serenissima scrivo. Sono tredici pietre di giasppi et otto d'alabastrini che credo habbino a contentare. Vostra Signoria vegha se in servitio di Sua Altezza Serenissima possa far altro, et me lo faccia comandare ch'in tutto l'Altezza Sua sarà ubbidita come Vostra Signoria ancora per l'altre occasione che per servitio suo mi vorrà comandare, et me li offro dispostissimo. Nostro Signore Dio la felicità et guardi. Di Siviglia, adi 13 d'aprile 1598.

Di Vostra Signoria Illustre
servitore affezionatissimo
Cesare Baroncini

IV

ASFi, *Mediceo del Principato*, 887, c. 306.

A Belisario Vinta

Illustre Signor mio

Con la lettera di Vostra Signoria ricevetti il pliego di Sua Altezza Serenissima per monsignor illustrissimo di Siviglia a cui lo mandai in corte raccomandato al signor ambasciatore Guicciardini, sendo più giorni che Sua Signoria Illustrissima si ritrova quivi, et lo haverà dato a buon recapito. Intanto mi è piaciuto che le pietre alabastrine et altri giaspi che io incaminai al Serenissimo Granduca nostro signore arrivassino a salvamento, et che l'Altezza Sua havessi dato hordine per la ricieuta che mi sarà caro habbino contentato.

Quelle due casse che mi furno adirritte per il signor don Luigi Velasco, viceré del Perù, mandai a Sua Eccellenza, come scrivo a Sua Altezza, et prego Dio vadino a buon salvamento. Per le spese d'esse, per quelle che feci intorno alla statua et alle predette pietre, traggho al Depositario scudi 79. 13. 6 d'oro [...].

Niccolò Girolamo, stante nell'isola della Havana, mi manda per Sua Altezza cierte cose che arrivorno a Lisbona con la flotta, et ad ogn' hora s'aspettano qui in dove arrivò una nave sbandata dall'altre, et porta sei uccellacci che per non havere hautò ancora la lettera del detto Niccolò Girolamo non posso referire la qualità d'essi. So bene che qua non sono tenuti né belli né nuovi. Egli doverà scrivere, et dire il resto a cui mi rimetto. Vengono malissimo trattati, et credo che con fatica gli conduremo vivi. Io farò le diligenze che convengono come cosa di Sua Altezza Serenissima, e con prima nave gl'incaminerò a Livorno con il sopra più che mi venisse alle mane, et mi ofro dispostissimo a Vostra Signoria. Nostro Signore la felicitì. Di Siviglia, a 28 di settembre 1598.

Di Vostra Signoria Illustrè
servitore affezionatissimo
Cesare Baroncini

V

ASFi, *Mediceo del Principato*, 887, c. 656.

A Belisario Vinta

Illustre signor mio osservandissimo

Con l'hordinario passato scrissi a Vostra Signoria mia ultima, poi in un medesimo tempo da quatro giorni in qua mi son capitate le gratissime sue de 31 d'agosto e 12 di settembre, e con esse inteso la confirmatione dell'arrivo delle pietre mandate a Sua Altezza Serenissima dall'illustrissimo cardinale di Siviglia, e ricieuto la informatione attenente alle sudette pietre, e quello che Sua Altezza Serenissima desidererebbe havere di nuovo per la capella che fa fare. E considerato e notato il tutto, et insieme fatto diligenza per haverne maggior somma, non ho trovato da poterla servire fino a hora, et particolarmente della mostra del broccatello brecciato che se me n'è mandato la pittura perché dell'Indie di Nuova Spagna, in dove è la cava di queste sorte pietre, ne viene pochissime; et solo ne vengono di quelle trasparente d'alabastro per servitio d'are, d'altari et non per altri bisogni. Tutta volta farò di nuovo diligenza per sapere quanto si domanda per la sudetta informatione, e con altra ne manderò tutta la distintione e chiarezza che harò possuto ri-

trovare, e aviserò quel più sarà di bisogno intorno a questo fatto. Il sassofrasio che Vostra Signoria mi domanda per il Serenissimo Nostro Signore ciercherò che sia fresco. Se n'è venuto in questa flotta qualcuno, e trovandolo ne metterò insieme parecchie libbre, et lo incamererò con la prima nave all'Altezza Serenissima, che del vecchio è bene non impacciarsene sendo cosa che deteriora assai con l'antichità sua.

Vado raccogliendo le cose che Niccolò Girolamo mi ha mandato dalla Havana per Sua Altezza Serenissima, che sono molte pietre, dua casse di piante d'erbe maltrattate, alcuni pali per far letti, una cassa di diversi semi, e quelli uccelli de quali n'è morto uno e il resto stanno mal in hordine. Il morto fo guardare perché si riconduca secco di costà, che penso con la nave di Vincenzo d'Uladi mandarli fra 15 giorni. Altro passerino ho ricieuto di dua che ne venivono, che questo è bella cosa. Il compagno, mi dicie chi ce l'ha condotto, che fu mangiato da un topo in nave, e così non ho hauto altro che questo che è bella cosa. Dio lo guardi perché si possi condurre vivo alla presentia di Vostra Altezza Serenissima, et per hora non ho che dirli altro. Mi raccomando e offro prontissimo a Vostra Signoria. Nostro Signore la feliciti. Di Siviglia, a 26 d'ottobre 1598.

Di Vostro Signore Illustre
servitore affezionatissimo
Cesare Baroncini

VI

ASFi, *Mediceo del Principato*, 882, c. 712.

A Ferdinando I

Serenissimo Signore,

Niccolò Girolamo dell'Havana mi mandò per conto di Vostra Altezza Serenissima certe robe, come la vedrà dalla qui alligata sua lettera. Et perché egli non ne fece le polize di carico, né prese da padroni di nave altre riceute, quelli m'hanno consegnato solo quelle cose che Vostra Altezza Serenissima vedrà per questa memoria, et mancono altre poche che negono d'haverle riceute. Gliel'ho scritto, e soggiunto, se nulla più ha da mandare, lo faccia per miglior hordine e con più cautione. Tutte le sopradette robe restono cariche alla nave di Vincenzo d'Uladi raueo, eccetto l'arco et le frecce che non fu in tempo, et con questa ne mando al'Altezza sua la poliza di che sarà servita dar hordine sieno a suo tempo riceute e pagato li noli. Delli sei uccelli grandi uno ne morì, che sarà consegnato la spoglia; et delli due piccoli medesimamente ne fu mangiato uno da un topo, et dal padrone d'essa mi fu conse-

gnato il becco che fu qui allegato. Non m'ha scritto il predetto Niccolò Girolamo proprietà nessuna di queste cose, et però non le dichiaro a Vostra Altezza Serenissima; con la lettera sua lo deve far lui a cui mi rimetto. Harò caro tutto vadia a salvamento, et che la si tenga per ben servita da me. Le spese delle dogane et altre darò in nota con altre et le trarrò al Dipositario. Intanto resterò pregando Nostro Signore Dio che felicità et guardi Vostra Altezza Serenissima molt'anni, et a maggior grandezza l'esalti come suo umilissimo et fedelissimo vassallo desidero. Di Siviglia, a 21 di dicembre 1598.

Di Vostra Altezza Serenissima
umil vassallo
Cesare Baroncini